

PAOLO VI ED IL CONSIGLIO COMUNALE DI BRESCIA IN VATICANO (1977)

di Claudio Bragaglio

Tra i momenti più significativi dei miei più lontani ricordi, sicuramente vi ritrovo l'Udienza del Consiglio Comunale di Brescia con Paolo VI, tenutasi il 10 dicembre 1977 in Vaticano¹. Un'emozione, profondamente avvertita, neppure trattenuta, mentre ci incamminavamo con i colleghi del Consiglio Comunale, lungo il colonnato del Bernini, poi a destra, entrando da un ingresso laterale, su per gli scaloni del Vaticano, con lo sguardo rivolto alla bellezza straordinaria delle architetture e delle pitture, fino alla Sala del Trono. Tale Udienza ha rappresentato un evento tra i più significativi della storia cittadina². E non solo.

Paolo VI: Gravitas, Dignitas et Pietas

Tale ricordo è rimasto vivo nella mia memoria, frequentemente rinnovato da una fotografia, che da sempre conservo, mentre il Papa consegna a ciascuno di noi convenuti, proprio in ricordo dell'Udienza, una medaglia d'argento di Giacomo Manzù. Medaglia che riproduce da una parte un Papa Montini leggermente chinato, avvolto dal suo piviale e, sul retro, una colomba che si libera in volo dalle mani d'un uomo. La mia fotografia, in particolare, riprende il Papa nel momento della consegna dell'omaggio, con al centro il sindaco Cesare Trebeschi che mi presenta a Paolo VI, sullo sfondo l'assessore Luigi Bazoli con Beatrice, la dodicenne figlia sua e di Giulietta Banzi, vittima di Piazza Loggia, ed al mio fianco il collega Egidio Papetti.

Dicevo d'una emozione, rinnovata e mai rimossa negli anni. In primo luogo, per l'occasione, unica nella mia vita, d'un incontro con il grande Papa bresciano che accoglie i rappresentanti della Comunità municipale della propria città. Un incontro che è andato anche oltre le formalità di rito e che ha visto il Papa accompagnare anche con la vivacità dei suoi ricordi personali, seppur lontani nel tempo, alcuni nomi dei Consiglieri presenti che gli evocavano storie e vicende bresciane, a lui ben note o addirittura familiari.

Un Papa che, fin dall'atteso ingresso nella Sala del Trono, riservato alle Udienze, ritengo abbia suscitato in tutti noi - credenti e non - l'emozione indescrivibile d'una persona che esprimeva compiutamente l'*Humanitas christiana*. Una persona che, però, in quel particolare momento, mentre si avvicinava al gruppo di noi Consiglieri con quel suo incedere affaticato, ieratico, trascinandosi brevi passi e lenti sul pavimento, manifestava al tempo stesso anche l'umana fragilità e la sofferenza degli anni, e forse per il suo stesso magistero. Ma a cui - sorprendentemente - fece poi da contrastata eco la presenza viva dell'intelligenza, della parola e del pensiero del Pontefice.

Quell'immagine improvvisamente apparsa nel suo ingresso in sala, fatta di sofferenza, e nel contempo di austera serenità - *Gravitas, Dignitas et Pietas* - mi accompagnerà per sempre, insieme al ricordo del consumarsi definitivo, a distanza di pochi mesi da quell'Udienza, d'un suo personale calvario nella drammatica vicenda di Aldo Moro. In particolare, associato a quelle sofferte parole da lui indirizzate nel disperato appello - la famosa e discussa sua lettera - rivolto direttamente "a voi uomini delle Brigate Rosse". Per non dimenticare poi la successiva drammatica e struggente

¹ Una parte di questa riflessione è stata pubblicata dal quotidiano "Brescia Oggi": C. Bragaglio, *Brescia e Montini, 40 anni fa la storica trasferta*, BresciaOggi, 7.12.2017.

² Sull'Udienza e relativa documentazione cft.: M. Tedeschi, *La Loggia in Vaticano*, Morcelliana, Brescia, 2017

preghiera, in occasione del funerale, rivolta al Dio che non aveva esaudito la sua supplica per l'incolumità di Moro.

Ed è proprio quella stessa immagine montiniana, così carica di indimenticabili significati, che verrà evocata dallo stesso sindaco Trebeschi nel suo commosso ricordo, in occasione del Consiglio Comunale di Brescia, immediatamente convocato il 9 agosto del 1978, all'indomani della morte di Papa Montini.

“Scomparso improvvisamente – così s'è espresso il Sindaco in quel Consiglio - si è detto da chi non ebbe la ventura, in questi ultimi anni di vederlo fronteggiare senz'altre forze che una volontà sovrumana la propria agonia e l'agonia del mondo: così che attoniti non lascia tanto la sua morte quanto il suo sopravvivere ad un lavoro eccezionale e a dolori atroci, per tanto tempo....eppure chi lo avvicinava era soggiogato da questo fisico fragilissimo, capace di reggersi e di reggere un ingovernabile timone...”³.

Emerge così - in fine vita, ancor più evidente - la grandezza, anche umana, d'un Pontefice che spesso è stato descritto come una figura incerta ed amletica. Dimenticando o sottovalutando, con tale giudizio, come egli abbia gestito l'eredità complessa del Concilio Vaticano II, in mezzo a mille trasformazioni sociali, crisi valoriali, difficoltà e convulse contraddizioni tipiche dei “tempi della modernità”. Caratterizzandosi, come appunto ricorda nella sua biografia anche lo studioso Fulvio De Giorgi, come “Il Papa del Moderno”⁴. Con tutto ciò che ne consegue rispetto a precedenti e lontani modelli d'una Chiesa trionfante, accompagnata dall'immagine d'un *Cristo Pantocrator*, assiso sul trono.

Il coraggio d'una Brescia cattolica

Anche una seconda emozione, in questo caso più di natura politica, non è stata meno significativa, profonda e duratura. Chi, come me ha vissuto e s'è identificato con la stagione berlingueriana del “Compromesso storico”, anche su scala provinciale, con piena consapevolezza e grande condivisione, fino allo sviluppo, a mio parere del tutto consequenziale, nell'esperienza dell'Ulivo in Loggia di Martinazzoli nel 1994, s'è sentito di vivere – e di rivivere poi nel ricordo - quell'esperienza in Vaticano come un momento di rilevante importanza. Un'esperienza bresciana, ma da intendersi come parte integrante d'una biografia della nostra storia politica nazionale, molto significativa proprio in quanto di rilievo più generale e di lungo periodo. Un'esperienza all'insegna d'un necessario “storico” dialogo, anche valoriale, tra cattolici e comunisti, tra credenti e laici non credenti. Come se un po' del “vento della storia” del nostro Paese fosse in quel momento passato anche da Brescia. Come peraltro avverrà successivamente, con Mino Martinazzoli sindaco, con Paolo Corsini e la nascita dell'Ulivo *ante litteram*, nella comune ed analoga esperienza d'un governo cittadino che ha visto insieme mondo cattolico e sinistra riformista.

Sono, questi, due importanti eventi della storia bresciana che, seppur distanti nel tempo, a mio parere risultano tra loro direttamente collegati e consequenziali. Come diretti e consequenziali, nella storia politico-amministrativa cittadina, ho personalmente avvertito i ruoli svolti da significative personalità istituzionali – pur tra loro così diverse, come Sindaci - rappresentate da Trebeschi, da Martinazzoli e da Corsini.

E' del tutto evidente come l'incontro con Paolo VI abbia contribuito alla valorizzazione di quell'impegno che allora andava definendosi nel Palazzo Municipale e, non meno, nella partecipazione della città e delle forze sociali. Un cammino convintamente intrapreso dal vertice provinciale del PCI, pur tra problemi, difficoltà, resistenze ed incomprensioni presenti nel partito. Come peraltro in molti settori della città, tra le forze sociali e nelle stesse forze politiche di maggioranza.

³ C. Trebeschi, *Commemorazione ufficiale in Consiglio Comunale. Rispettoso di un ruolo*, BresciaOggi, 9.8.1978

⁴ F. De Giorgi, *Paolo VI, il Papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia, 2015, pag.715-740

L'ampio spazio dedicato all'Udienza, in prima pagina, dall'Osservatore Romano⁵, era la conferma dell'importanza attribuita all'evento, nonché dell'intenzione di elevare la novità dell'esperienza amministrativa d'una città come Brescia, attribuendole un profilo particolarmente significativo. Metafora, neppure sottaciuta, evocativa d'una iniziativa assunta in prima persona – e non già subita – da una Brescia cattolica e dal suo Sindaco, alfieri non solo d' un dialogo, ma d'un comune e solidale impegno. Iniziativa peraltro proveniente sì da una città della provincia italiana, e non da una città metropolitana, ma particolarmente significativa per la sua storia e quindi in grado d'essere interpretata – anche *extra moenia* - come un “segno dei tempi” per l'avvio d'una grande politica di solidarietà nazionale, condivisa e sostenuta, in particolare, a partire proprio dalle comunità locali.

Questo il richiamo, a mio parere, che Paolo VI rende esplicito parlando diffusamente della originalità del ruolo dei cattolici bresciani in politica e nel sociale, evocando diverse figure della storia cittadina ed amministrativa, da Giuseppe Tovini in poi. Segno, questo, d'un coraggio e d'una lungimiranza posti al servizio della città e, più in generale, del Paese.

Questa stessa sensazione è resa ripetutamente esplicita, anche nell'intervento del capogruppo del PCI, Francesco Loda, in occasione della commemorazione di Paolo VI in Consiglio quando, ricordando l'Udienza bresciana, ha sottolineato come “nel modo come era stata da noi vissuta, per i segni che ognuno di noi ha saputo derivarne, ha lasciato un senso che andava oltre le nostre mura”⁶.

Questa la consapevolezza, sempre in merito a quell'Udienza, d'un passo importante per Brescia e per la vicenda nazionale, e così allora è stata vissuta e nel tempo rivissuta.

Quanto poi fosse giusta o sproporzionata tale valutazione può essere motivo certo d'una riflessione critica, destinata ad andare anche oltre le impressioni che aleggiavano in quella Sala del Trono e mantenute nel periodo successivo. Impressioni magari destinate poi anche ad essere ridimensionate. O - più verosimilmente, io credo - da ritenersi invece poi “sconfitte”, in coincidenza d'un più generale rovesciamento di quadro politico, dovuto – riprendo ancora le pagine di De Giorgi – ad una “morte di Stato” ed a una “morte di Chiesa”, derivanti dalla tragica uccisione dell'on. Aldo Moro, dalla scomparsa di Papa Montini e dal soccombere della “sinistra montiniana” a fronte della vittoria della “destra montiniana”, sancita con l'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła⁷.

Quindi una vicenda di per sé importante, ma che risulta sfuocata nel tempo in ragione non d'una impropria e provinciale sopravvalutazione di quell'evento in Vaticano, ma a causa d'una linea politica che verrà politicamente sconfitta, ad opera d'una involuzione della DC, con il Preambolo forlaniano, e soprattutto della politica del PSI craxiano. Infatti, dopo un periodo di “resistenza unitaria” tra il 1978 ed il 1981, si dovrà purtroppo prendere atto, anche a Brescia, in presenza di ricorrenti crisi che investiranno pesantemente – in particolare nel 1983, con l'uscita del PSI dalla maggioranza – il secondo mandato della Giunta Trebeschi.

Brescia e le Giunte Aperte

Con queste considerazioni, che intrecciano in egual misura sentimenti e ragioni politiche, non intendo certo appiattare sulle vicende politico-amministrative – tanto meno su quelle bresciane – il magistero etico-religioso espresso da Paolo VI in quell'incontro, ma al contrario intendo rendere esplicita la potenzialità di quel tentativo, e di quella stagione – parlo di Moro e di Berlinguer – di elevare anche sul piano dei valori, molti dei quali peraltro condivisi, il profilo etico della politica, nonché l'impegno per l'umanità a cui avrebbe dovuto rivolgersi. Quella appunto più sofferente per le disegualanze, per l'assenza del lavoro, la mortificazione dei diritti sociali, le guerre, le crudeltà dei regimi oppressivi.

⁵ Paolo VII e C. Trebeschi, *Interventi: Costruire il futuro in operosa concordia*, L'Osservatore Romano, 11.12.1977

⁶ F. Loda, *Intervento*, Verbale del Consiglio Comunale, Archivio Municipale, 8.8.1978

⁷ F. De Giorgi, cit., p. 713 e seg.

Con la consapevolezza e con l'intenzione, tutta politica, di rappresentare, con Francesco Loda ed Uliana Nicoletto, ben al di là delle nostre persone e dello stesso Gruppo del PCI, un punto di vista della sinistra che – dal mondo del lavoro, agli amministratori pubblici, all'intellettualità progressista - a Brescia aveva messo radici lungo il percorso d'un reciproco avvicinamento nel rapporto tra cattolici e comunisti, tra forze moderate, laiche e di sinistra riformista.

Tutto ciò non era improvvisato, ma era stato consapevolmente avviato nel tempo su temi quali: urbanistica, politica dei servizi ed ASM, partecipazione dei Consigli di Quartiere, istituzioni culturali. Per non dire poi anche delle lotte sociali, dell'esperienza, unitaria e particolarmente importante, del sindacalismo bresciano.

Brescia era tutto questo e molto altro. In una stagione positivamente maturata in buona parte a partire dal '68, quindi ancor prima dell'esperienza amministrativa del 1975, quella delle "Giunte aperte", che prevedeva un accordo Programmatico con il PCI in maggioranza, ma non presente nelle responsabilità della giunta municipale.

Una stagione, inoltre, indelebilmente segnata a Brescia dalla drammatica vicenda del 28 maggio, peraltro direttamente vissuta in prima persona da un collega, l'assessore Luigi Bazoli.

Una stagione con le contestazioni popolari e di piazza contro la Democrazia Cristiana, la chiusura della lunga stagione del Sindaco Bruno Boni, la ricerca d'un solido ancoraggio nell'antifascismo cattolico bresciano, rappresentata nella sua memoria, in particolare dallo stesso Sindaco Trebeschi, il cui padre Andrea, amico personale di Papa Montini, è uno dei martiri dei lager nazisti, morto a Gusen.

Berlinguer in Piazza Loggia

Alcuni mesi prima dell'Udienza nel giugno del '77, in piazza della Loggia, l'intervento del segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer, aveva delineato il senso delle convergenze politiche e nel governo locale che si andavano tessendo anche a Brescia, alla luce del ruolo che i cattolici avevano svolto nella società civile, nella scuola e nelle istituzioni culturali, nell'esperienza dell'antifascismo cattolico. Con l'esplicito richiamo di Berlinguer a varie importanti figure, in particolare a padre Bevilacqua, un prete cardinale che era stato padre spirituale ed amico di Papa Montini.

In quella occasione era stato ipotizzato anche un intervento, in piazza Loggia, del sindaco Trebeschi che non venne invece pronunciato, ma che comunque, e successivamente, venne reso pubblico dal settimanale cattolico "La Voce del Popolo"⁸. Un intervento tra i più significativi ed importanti che ricordi di Cesare Trebeschi.

Più volte mi è stato chiesto il perché d'un tale cambiamento di programma. Dovendo peraltro constatare una qualche diversità nelle versioni fornite su quanto accaduto. Nei miei ricordi, abbastanza precisi, delle riunioni di Segreteria emerge un aspetto molto chiaro. L'intenzione di Francesco Loda, capogruppo, e del segretario, Piero Borghini, era quella di valorizzare l'opportunità di piazza Loggia con Berlinguer, a conferma del proficuo cammino intrapreso in Loggia con l'esperienza unitaria delle Giunte Aperte.

D'altro canto, però, vi era anche la preoccupazione di altri componenti la Segreteria, tra cui il sottoscritto, che si potessero registrare in piazza Loggia – quand'anche fossero state sporadiche, ma enfatizzate dalla presenza d'un segretario nazionale – alcune contestazioni, che si sarebbero rivelate un *boomerang* proprio sul percorso unitario avviato e su quanto ci si attendeva da Berlinguer nel sostenere la validità, anche nazionale, del percorso intrapreso a Brescia. Soprattutto nel rapporto e nel dialogo con i cattolici. Ed in particolare con quel cattolicesimo bresciano, così

⁸ C. Trebeschi, *Riflessioni sulla giornata bresciana di Berlinguer*, La Voce del Popolo, 24.06.1977

profondamente intrecciato – per storia politica familiare, l’antifascismo cattolico, l’operosità del laicato in istituzioni sociali, editoriali e culturali, il valore dell’impegno politico ed amministrativo nelle comunità locali – con la vicenda stessa di Papa Montini e del suo magistero conciliare.

Il tempo tende ad appiattire l’orizzonte delle vicende storiche. Ma è opportuno rilevare che il 1977 si è caratterizzato all’insegna della contestazione del “Compromesso storico” e della “Solidarietà nazionale”: i fatti di Roma con Lama a febbraio duramente contestato all’Università, il movimento del ’77, con violenti scontri in piazza, contro la Giunta di Bologna, l’insofferenza operaia che sfociò anche in uno sciopero contro il Governo di “solidarietà nazionale”.

Anche all’interno del PCI vi era una certa insofferenza, seppure minoritaria. Da registrarsi sia nella segreteria del partito che nel gruppo consiliare bresciano, verso l’accordo con la DC e le Giunte Aperte. Quindi un clima difficile che suggeriva prudenza, in particolare in una manifestazione di piazza, a tutela proprio del percorso unitario che si presentava comunque complicato e problematico.

L’operosa concordia

Con lo sguardo di oggi alcuni passaggi unitari sembra fossero quasi scontati, ma allora non fu così. Ed al Compromesso storico veniva contrapposta, già nel 1976, l’Alternativa di sinistra alla DC, sostenuta dal PSI neo-craxiano, del dopo Midas - verso cui convergeva anche la sinistra interna del PCI bresciano.

Da tutto ciò sono derivate le ragioni di opportunità – data appunto l’incertezza per l’accoglimento in piazza dell’intervento di Trebeschi – che suggerirono di non forzare le tappe in una manifestazione pubblica di partito, che peraltro in quello stesso giorno festeggiava con orgoglio l’inaugurazione – proprio con Berlinguer - della nuova sede provinciale nella palazzina vantiniana di via Corsica.

Ma anche sul fronte cattolico, e proprio con specifico riferimento alla visita a Paolo VI, si sono registrati problemi e resistenze, se è vero – com’è vero - che il sindaco Trebeschi dovette insistere in Vaticano per consentire la partecipazione anche di esponenti del PCI all’Udienza con Paolo VI.

Papa Montini, “superando i mugugni curiali – ha osservato anni dopo Trebeschi – riceve il Consiglio Comunale di Brescia e benedice l’*operosa concordia*, lo spirito di solidarietà. E a Francesco Loda, presentato come capogruppo comunista, il Papa dice premuroso: “qui tutti sono benvenuti”⁹. Problemi, quindi, non mancavano, e di cui è rimasta ben avvertibile e stonata persino l’eco d’una censura nella titolazione in prima pagina dell’Osservatore Romano, dove nel sottotitolo si annuncia l’incontro di Paolo VI con il Sindaco e la Giunta comunale di Brescia, ma omettendo ogni riferimento al Consiglio Comunale ed alla presenza d’una delegazione consiliare del PCI.

Ricordo ancora, come fosse oggi, il fastidio provato, più che altro per questa impropria smussatura d’un sottotitolo che dava un’idea riduttiva, sotto il profilo squisitamente politico, dell’incontro d’un Papa con i rappresentanti di tutta la sua città, cattolica e laica, solidalmente impegnati per il bene comune.

Comunque - “mugugni curiali” od “improprie smussature” permettendo – in prima e seconda pagina dell’Osservatore Romano l’evento ha avuto grande rilievo con la pubblicazione integrale degli interventi di Papa Montini e del sindaco Trebeschi.

L’intervento del Sindaco, seppure con quel suo evocativo ed inconfondibile stile - che ormai da molto tempo ci ha abituati a frequentare e che sollecita sempre anche uno sforzo interpretativo - è quanto mai esplicito sul significato politico e civico del percorso avviato a Brescia. “Esso ci porta – rileva infatti nel suo intervento Trebeschi - anche a camminare secondo schemi che sembrano scostarsi da quelli di una democrazia classica, che vedrebbe perennemente contrapposte ed alternate

⁹ C. Trebeschi *La strage di Brescia tra memoria e ricorrenza pubblica*, Ateneo di Brescia, 24.05.2014.

maggioranza e minoranza; ma è forse questo il momento della necessità più che quella del dubbio, e su ogni dubbio prevale comunque un impegno di solidarietà”...“Guelfi e Ghibellini non lavorano più a scavare fossati o ad erigere steccati”...”Per questo confidiamo pure che...da questa Sede – si raccomanda il Sindaco - ci verrà il conforto a quell’operosa concordia nella quale anche le piccole cose possono crescere, a cercare ovunque sia possibile ciò che unisce”¹⁰.

La prova difficile e la sua sconfitta

Quella “operosa concordia”, per la quale Trebeschi chiede anche il conforto di Paolo VI, diventa il suggello politico, oltre che civico, più significativo ed indimenticabile dell’Udienza con il Consiglio Comunale di Brescia. Messaggio d’un impegno che merita d’essere assunto sul lungo periodo. Quindi messaggio anche d’una speranza che nel tempo va resa più forte – *spes contra spem* – anche d’ogni possibile sconfitta che si possa ritrovare sul nostro cammino. Come in effetti è avvenuto anche a Brescia, nella sua vita politica ed amministrativa.

Esso rappresenta inoltre un richiamo, almeno a me è sembrato allora e mi sembra ancora oggi a distanza di tempo, di carattere etico-politico dal significato più ampio che investe il modo di concepire il valore della città, intesa come storia, come comunità, come istituzioni in grado di rappresentare le ragioni della dialettica e della mediazione sociale. Come capacità di superare i momenti di crisi e riprendere in mano le ragioni d’un nuovo impegno civico. Civismo, che rimanda ad un concetto oggi ricorrente, persino abusato, che non deve semplicemente aggiungersi alla politica, magari come un orpello ornamentale o strumentale, ma che deve sempre sottendere e rilegittimare lo stesso valore fondativo della politica nella *Civitas*.

Valori da riscoprire e da condividere. Trebeschi nel parlare dei cristiani che potrebbero non riconoscersi in valori non condivisi in città riprende l’immagine del salmista - assunta poi anche dal poeta Quasimodo – che in una terra avvertita come straniera potrebbero appendere al salice, semplicemente muta, la cetra del loro impegno civile. Problema in verità non solo dei cristiani, ma di molti cittadini di diversi orientamenti culturali, che potrebbero anch’essi allontanarsi non riconoscendosi nei valori della propria *Civitas*. Se intendiamo cogliere un senso più profondo, anche e soprattutto in politica, è proprio la *concordia discors* che ci riporta alla valorizzazione del pluralismo, al rispetto ed alla collaborazione tra diverse culture, fondative peraltro del nostro patto costituzionale. Il tracciato successivo alle “Giunte Aperte”, ed alla loro sconfitta, ha sicuramente trovato nell’Ulivo, a mio parere, la forma più avanzata e conseguente d’un suo impegnativo inveramento.

Una riflessione critica ed onesta sul passato, sull’importanza di fatti come quelli che hanno portato il Consiglio Comunale alla Udienza con Paolo VI, può forse aiutare a capire che la sfida per altre e migliori stagioni può essere ancora immaginata e meritata per la nostra città. Al punto da non potere né volere appendere al salice - ancora oggi e a fronte d’una profonda crisi di prospettive - la cetra d’un coerente impegno politico, etico e civile.

(Testo non definitivo)

\

Brescia; 7.12.2017

¹⁰ Paolo VI e C. Trebeschi, *Interventi: Costruire il futuro in operosa concordia*, cit.